

«CHANGELING»
di Clint Eastwood
2008, 140 min.

di Giuseppe Russo

Saranno ormai vent'anni che l'argomento più spesso affrontato da Eastwood nei suoi film da regista è una sorta di ampia riflessione sul senso e sulle direzioni della giustizia: talvolta affrontata in modo diretto e con una durezza da autore classico di scuola steinbeckiana, altre volte declinata in modo obliquo tramite salutari relazioni con territori-ospiti, intesi come ambienti nei quali non ha avuto modo di esprimersi una forma particolare e circostanziata di giustizia. Appartengono alla prima serie film come *Gli spietati* (*Unforgiven*, 1992), *A Perfect World* (1993) e *True Crime* (1999). Alla seconda opere come *Bird* (1988), per il colpevole ritardo col quale, chi doveva intuirlo, comprese il talento di Charlie Parker; *Absolute Power* (1996), per la questione schmittiana del conflitto tra l'autorità-non-giudicabile e il primato del diritto; *Mystic River* (2003), per l'incommensurabilità della sanzione rispetto all'infrazione; il pluripremiato *Million Dollar Baby* (2004), per l'insistenza sul rapporto tra giustizia e destino; nonché il recente dittico sulla battaglia di Iwo Jima, nel quale le parti basse della politica di guerra (dal lato americano) e quelle infime del codice militare (dal versante nipponico) rendono vana o impossibile l'applicazione della giustizia secondo principi kantiani basati sulla dignità umana e la prostituiscono alle esigenze momentanee dell'onore presunto o dell'opportunità propagandistica.

Con *Changeling* si aggiunge un nuovo, riuscitissimo capitolo a questa seconda serie. E forse la ricchezza del film sta anche nell'aver scelto con molta razionalità gli elementi che vanno ad interferire con la riflessione centrale sulla possibilità della giustizia. Oltre al nucleo sostanziale della resistenza materna, che rappresenta il fattore più strettamente ricollegabile alla vicenda così come si è realmente verificata nel 1928, ce ne sono infatti almeno altri due: la totale inaffidabilità delle istituzioni deputate a garantire l'esercizio della giustizia nella società, proposte come agglomerati di corruzione e di immoralità, e l'insufficienza dello spirito di rassegnazione che dovrebbe accontentarsi del mero conforto spirituale ma non può farlo perché la fede, almeno in certi casi e in determinate circostanze, esige l'azione.

Sulla figura materna va certo sottolineato come sia stata ottimamente disegnata quale vittima-non-sacrificale. Christine Collins vive una parabola tipica del soggetto destinato al sacrificio in nome di un presunto bene superiore (l'ordine sociale da garantire ad ogni costo, anche rischiando una percentuale fisiologica di casi irrisolti o palesemente insabbiati), ma continua a resistere anche quando giunge il momento in cui la tentazione dell'abbandono si presenta come consigliabile via di fuga dal dolore. Angelina Jolie – che magari poteva evitare di

perdere dieci chili per interpretarla, dato che nell'immenso repertorio fotografico disponibile su di lei non si è mai registrata una sola istantanea in sovrappeso – l'ha definita senza troppa fantasia come «una donna con un coraggio incredibile». Vero, ma oltre al coraggio c'è una sorta di energia autoriproduttiva, di perseveranza quasi bovarista nel procedere nella direzione ormai abbracciata come ragione di vita, e questa forza si spiega anche con la particolarità di essere una madre single in un'America che sta per entrare nella stagione della grande simulazione moralista del proibizionismo. L'ottima sceneggiatura di Michael Straczynski (ex reporter del Los Angeles Time e dell'Herald Examiner, che ha realizzato lo script basandosi unicamente sui verbali autentici del caso sopravvissuti fino ad oggi) ha voluto creare una struttura ad imbuto basata sulla doppiezza morale dei principali protagonisti anche da questo punto di vista. Il capitano J.J. Jones, responsabile della sezione minori del LAPD, si contiene per oltre un'ora di montato finché non ne può più e glielo grida in faccia, alla madre terrorizzata, che se il figlio è scomparso in quel modo, deve essere anche colpa della sua scelta di vita al di fuori dalla coppia coniugale e dell'ombrello protettivo del maschio: un'esistenza non conformista quanto basta per risultare incompatibile con quei tempi, ed infatti bollata come immorale e come causa di degenerazione inesorabile.

La corruzione di queste figure che dovrebbero tutelare l'ordine pubblico e la sicurezza emerge per una doppia via: per contrasto con le certezze granitiche del pastore presbiteriano Briegleb (interpretato da un eccellente John Malcovich, che Eastwood ha dichiarato di aver scelto per questo ruolo proprio «perché è l'ultima persona che uno si aspetterebbe di vedere nei panni di un reverendo») e per contaminazione con le altre istituzioni di controllo (consiglio municipale, ufficio del sindaco, etc.) che dovrebbero garantire i *checks and balances*, ovviamente senza riuscirci.

Solo il tribunale, nella sua solenne maestà, rimetterà infine le cose a posto e punirà i colpevoli, ma potrà farlo soltanto dopo aver enumerato le varie responsabilità in nome, non soltanto dello *jus ratum*, ma di forme superiori di giustizia che, nel mondo valoriale di un conservatore eccentrico come Clint Eastwood, sono spesso rintracciabili in antecedenti biblici. Il coacervo di corruzione ed ambizione personalistica dal quale dipende l'intera vicenda è infatti accostabile ad un ammonimento della *Torah* che riguarda il momento in cui si deve instaurare la legge degli uomini ed inscrivere entro la cornice di quella divina: «Non farai violenza al diritto, non avrai riguardi personali e non accetterai regali, perché il regalo acceca l'occhio dei saggi e corrompe le parole dei giusti» (*Deuteronomio*, 16, 19). Anche *Million Dollar Baby* e *Mystic River* erano parzialmente interpretabili sulla base di assunti contenuti nel Pentateuco, ma in questo caso lo spostamento dell'azione nel passato ne facilita la lettura, per di più col valore aggiunto del possibile ripetersi di certe dinamiche di fondo, visto che ottant'anni dopo la grande crisi economica del periodo interbellico una parte significativa della società americana sta entrando in un tunnel analogo – anzi, durante le riprese ci era già entrata.

Ma la straordinaria operazione riuscita a Straczynski nella sua sceneggiatura sta nell'efficacissima relazione tra precetti di fondo tanto arcaici ed una concezione squisitamente foucaultiana dell'autorità intesa come incontrollata monopolizzazione del controllo. Esempio è, da questo punto di vista, il primo dialogo tra il reverendo Briegleb e la disorientata madre rimasta priva di interlocutori. Dinanzi allo sgomento di lei per l'assurdità della vicenda che è costretta a subire, il pastore le riassume le tante malefatte della polizia di Los Angeles perimetrando in un concetto tanto efficace quanto terrorizzante: l'autorità non si costituisce per contenere per il crimine ma per etichettarlo come crimine; perseguire i delinquenti significa semplicemente «eliminare la concorrenza», far capire chi è che comanda, fissare una gerarchia tra poteri analoghi e non opposti.

Ciò che accadrà alla Collins nel manicomio, ed ancor più il modo arbitrario e brutale con cui ci finirà, ne saranno soltanto espressioni particolari e perfettamente conformi alla linea narrativa del film, ma anche ulteriori riprove delle posizioni foucaultiane sull'essenza della clinica psichiatrica e dell'autorità poliziesca. E se alla fine quel che è sopravvissuto della giustizia riesce comunque ad imporsi, non per questo la sua riaffermazione può sperare di arginare quella "proliferazione dei meccanismi disciplinari" che Michel Foucault ha individuato come esigenza profonda del potere nella società moderna, con le sue officine «per fabbricare individui utili»¹ compensate dalla creazione di strutture nelle quali rinchiudere i soggetti ingovernabili o in attesa di un nuovo utilizzo. Da questo punto di vista, nonostante la storia si dipani nell'epoca del Charleston, *Changeling* mostra notevoli elementi di attualità.

Un buon lavoro hanno fatto anche i direttori della fotografia e i tecnici delle riprese. La scelta di un'*aspect ratio* misurata in 2.35 : 1, la varietà dei movimenti di macchina ed una gamma cromatica mai ammiccante al mélo, senza saturazioni di colore né seppiatore, hanno infatti contribuito ad evitare la caduta in una forma estetica da pellicola patinata che avrebbe gravemente nuociuto alla ricchezza tematica di questo film. Staremo a vedere quante candidature l'Academy accetterà per l'ennesima impresa cinematografica di questo vecchiccio instancabile, visto che anche la multimamma Jolie e il sempre perfido Malcovich hanno già una statuetta ciascuno sugli scaffali di casa. Ma difficilmente *Changeling* passerà inosservato, o almeno non dovrebbe.

¹ M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, a cura di A. Tarchetti, Torino, Einaudi 1995, p. 230.